

LORETTA ZORZI MENEGUZZO*

CONTROTRANSFERT E TRANSFERT: RIPETIZIONI CHE TRASFORMANO

Sommario: L'articolo considera le dinamiche di transfert-controtransfert, dalla prospettiva della ripetizione che trasforma. La tensione relazionale rivela la partecipazione emotiva dell'analista ed è parte integrante del processo di disvelamento e ripresa del processo maturativo. La supervisione di un cruciale passaggio terapeutico mostra la possibilità trasformativa paradossalmente sospinta da significativi *acting*. Le discontinuità rivelano e producono l'impegno per i propri ideali.

Parole chiave: Coazione a ripetere, transfert-controtransfert, Io ideale, ideale dell'Io, Super-io, acting.

COUTERTRANSFERENCE AND TRANSFERENCE: REPETITIONS THAT CAN TRANSFORM

Abstract: The paper reflects on the Transference-Countertransference dynamics, from the perspective of the repetitions that can transform. The relational tension that reveals the analyst's emotional participation is an indispensable element in the therapeutic process. The supervision of a crucial transition in an analysis points out the possibilities implicit, paradoxically, in substantial actings. Discontinuities reveal and produce the taking care of one's worth.

Keywords: Compulsion to repeat, Transference-Countertransference, ideal ego, ego ideal, Super-ego, acting

* Psicologa-psicoterapeuta

Introduzione

La disarticolazione delle formulazioni psicoanalitiche, implicite nelle elaborazioni di Davide Lopez della “coazione a ripetere”, considera le dinamiche di transfert-controtransfert dalla prospettiva della ripetizione che trasforma¹. La coazione a ripetere è da lui intesa come “nuova *chance* che la vita offre” non dominata perciò, come generalmente accettato, dalla pulsione di morte². Nella clinica, quelle dinamiche manifestano il riaffiorare di nuclei relazionali incistati e immobilizzati in ripetizioni sterili. Esse mettono a confronto anche il clinico con la sua “partecipazione emotiva”³ nel lavoro analitico. Nel pensiero lopeziano, proprio grazie alla “tensione relazionale”, nella quale la coppia analitica è immersa, le ripetizioni in quanto “azioni congiunte”⁴ svelano la loro vitalità prospettica. Focalizzerò l’attenzione sull’inevitabile presenza, sottotraccia, del confronto singolare di ciascun partner della coppia con significati e destino delle istanze ideali e di quelle superegoiche, come possibilità e *ripresa*⁵ trasformativa. Nell’esempio clinico, enfatizzerò il verificarsi delle discontinuità, proponendo al lettore il dirimente aspetto della ri-personalizzazione della tensione conflittuale, come passaggio essenziale: nuova e cruciale “ripetizione” nella relazione terapeutica che mette in questione la genealogia degli ideali nel singolo, come costruzione asintotica. La concezione di *enactment*, come proposta da T. J. Jacobs – in quanto specifica “messa in atto”, nella quale è coinvolto il transfert dell’analista - valorizza il verificarsi, nei due partner analitici, di sorprendenti discontinuità che hanno la potenzialità di sommuovere condizioni di stagnazione del trattamento. Da un altro vertice, le osservazioni di S. Stein riguardanti l’influenza della teoria sul controtransfert dell’analista confermano quanto persino le concezioni potenzialmente maturative rischiano di venire assorbite e inglobate nell’alveo della normalità,⁶ come sottomissione a un dogma transitorio, che tenta di bypassare i complessi approfondimenti sulle potenzialità della relazione analitica, presenti nel pensiero psicoanalitico fin dalle affermazioni di Freud

¹ «La coazione a ripetere transferale può manifestarsi come riedizione della vecchia coppia malefica, collusiva e sadomasochistica Io/Super.io, oppure come espressione di una coppia che ha destino di futuro (...).» Lopez D., Zorzi Meneguzzo L. (2003) p. 55.

² Lopez mette in questione il confronto tra principio di piacere e pulsione di morte.

³ J. Strackey (1934, in Jacobs 1999), considerando gli aspetti intersoggettivi dell’analisi, afferma che «la partecipazione emotiva dell’analista (...) è un elemento indispensabile dell’azione terapeutica dell’analisi.» (p. 579, T. d. A.).

⁴ Per “azione congiunta” e “co-azioni”, vedi anche Zorzi Meneguzzo 2020a, 2020b.

⁵ Confronto la distinzione kierkegaardiana tra ripetizione e “ripresa” con la specifica rielaborazione della “coazione a ripetere”, in una prospettiva maturativa/redentiva, formulata da D. Lopez, fin dagli anni 70.

⁶ Vedi le riflessioni sul “Candidato Normale”, in Lopez D. (1970) - seconda edizione 2018, pp. 34-38.

del 1910. Stein scrive: «Se oggi un analista non riferisse reazioni disturbate di controtransfert, si sospetterebbe del suo buon funzionamento». (1991, p. 328).

Del resto, le teorie stesse vengono assimilate e usate, in consonanza con le caratteristiche personali. Si impone, ancora, la fondamentale considerazione sull'oggettività, in una professione nella quale l'oggetto di ricerca è la soggettività⁷, e dove la soggettività stessa del terapeuta è così profondamente coinvolta. Per tutto questo, considererò il controtransfert, nei termini di M. Little: «la risposta totale dell'analista ai bisogni del paziente» (Winnicott, 1965 p. 212). La rassegna di Jacobs (1999) sul controtransfert mostra anche, come le vicissitudini della comprensione delle reazioni di controtransfert esprimano la peculiare disposizione del mondo psicoanalitico a integrare l'elevata e intensa soggettività con il compito di dare significato organico al processo dell'accadere libidico-emotivo. Freud afferma:

«Chi saprà apprezzare l'alto valore della conoscenza di sé (...) si rassegnerà di buon grado al fatto di doversi aspettare sempre qualcosa di nuovo sia dentro che fuori di sé. [in caso contrario] Egli cadrà facilmente nella tentazione di proiettare nella scienza, sotto forma di teoria universalmente valida, quanto egli, in un'opaca autopercezione, riconosce delle peculiarità della propria persona;» (1911-12, pp. 537-538).

Freud inoltre osserva che a volte riscontriamo «“manifestazioni residue” di importanza inestimabile ai fini dell'indagine genetica. Esse ci mostrano come le più encomiabili e preziose qualità poggino su compensazioni e sovracompensazioni» (1937, p. 511). Ma, i conflitti che riaffiorano costituiscono le occasioni dell'immemorare⁸, la possibilità di riprendere il cammino trasformativo, comprese le dinamiche della potenza. Freud scrive:

«Sembra dunque che molti analisti imparino a usare determinati meccanismi di difesa che consentono loro di escludere dalla propria persona (riversandole probabilmente sugli altri) le conseguenze e le prescrizioni dell'analisi; essi restano quindi quello che sono e riescono a sottrarsi all'influsso critico e correttivo dell'analisi. Può darsi che questo fatto dia ragione alle parole di un poeta⁹ che ci ha rammentato come difficilmente gli uomini non abusino del potere che è stato loro concesso.» (Ivi, pp. 531-32).

Anche Bion (in Jacobs 1999) stigmatizza le dinamiche del potere e la «tendenza ad aggrapparsi alla teoria e a una conoscenza aprioristica.» Più oltre,

⁷ Rinvio alle riflessioni di Husserl su *L'enigma della psicologia*.

⁸ La concezione dell'*Eingedenken* (nelle differenti traduzioni: immemorare, rammemorare, rammemorazione), come irrompere di potenzialità ancora latenti, è stata formulata da E. Bloch e W. Benjamin.

⁹ Freud si riferisce ad Anatole France in *La revolte des anges* (1914).

Freud (*Ivi*, p. 532), considerando l'ininterrotto contatto dell'analista «con tutto ciò che è rimosso», scrive: «Ciò significherebbe dunque che non solo l'analisi terapeutica del malato, ma anche la sua stessa analisi da compito terminabile si trasformerebbe in compito interminabile.».

Clinica, tra ripetizioni e discontinuità

Una collega¹⁰ è in difficoltà nel trattamento – ora all'ottavo anno - di una paziente, a sua volta psicoterapeuta, che chiamerò Sofia. Nonostante i miglioramenti nella vita reale, è come se continui a persistere, profondamente radicato, un nucleo immobilizzato che agisce all'apparenza come annullamento dei progressi. Un attacco alla rappresentazione dei conseguimenti che sono, però, reali, perciò, in qualche modo assimilati. La terapeuta descrive la ripetizione come un movimento ostinato, nel lavoro analitico. Dopo sedute nelle quali sembra che l'elaborazione faccia convergere le connessioni, tra passato e presente, verso un cruciale *insight*, la paziente non ne fa più menzione. È accaduto nuovamente e in modo eclatante, dopo una seduta nella quale Sofia aveva espresso con intensità la soddisfazione nell'accorgersi del fluire dei pensieri e il rammarico per l'esaurirsi del tempo della seduta. Esplicitamente, aveva assaporato in modo più consapevole la possibilità di emanciparsi dal repertorio immobilizzato di una rappresentazione di sé svilita che, subdolamente, tendeva a seppellire sotto una coltre mortificante e mortifera ogni prospettiva. La collega aveva saputo aspettare, permettere a Sofia di godere l'affiorare delle connessioni. Winnicott (1971) scrive: «Se solo sappiamo aspettare, il paziente arriva a capire in maniera creativa e con gioia immensa, ed ora io godo di questa gioia più di quanto fossi solito godere della sensazione di essere stato intelligente.» (p. 152). Sedute come questa, potremmo considerare, sembravano corrispondere alla dinamica “momenti-ora” e “momento d'incontro”, concepiti da D. Stern (2015). Gli *insight* trasformativi non venivano perduti: vi era la loro traccia nei sogni e nei conseguimenti reali. Ma, nonostante ciò, gli intensi vissuti recenti sperimentati nel qui e ora delle sedute venivano annullati: tutto dimenticato! In modo cogente, si imponeva la ricerca del senso: l'annullamento di questi momenti di “gioia immensa” portava con sé una significazione. Si trattava di una forma particolare di “reazione terapeutica negativa”: non vi erano sarcasmo e provocazione, né plateali attacchi distruttivi, nella vita reale e nelle comunicazioni esplicite, in analisi. Ma, la discrepanza rendeva evidente il conflitto interno al Me - riat-

¹⁰ La collega viene da un'altra regione, dove, decenni fa, ha frequentato le iniziative di formazione promosse da Davide Lopez. Nel resoconto, riferirò soltanto dati essenziali connessi al tema dell'articolo.

tivato dalle dinamiche di transfert-controtransfert - che costringeva Sofia ad allontanare e negare esperienze di godimento e le sue capacità di elaborare e creare. Senz'altro, persisteva il conflitto di potere, nella misura in cui la paziente ancora non riusciva a sentire la terapia come realizzazione della sua stessa azione terapeutica (Loewald), nonostante la condizione del "procedere insieme" (Stern, 2015) in analisi fosse stata più volte da lei riconosciuta. Da un lato, se il progresso è conseguito dall'analista, come essere all'altezza del benessere che si riceve? Luciferinamente, solo la distruzione consente di compensare la propria condizione di dipendenza – automaticamente, svilita. La rabbia dirompente di Sofia, all'inizio del trattamento, aveva avuto proprio la funzione di compensare, con la forza del rancore, la percezione dell'inferiorità conseguente al beneficio ottenuto. Dall'altro lato, anche sentire il risultato poteva provocare un paradossale ripudio: considerando la "gioia immensa" un evidente conseguimento, come tollerare la tensione, di fronte al compito di mantenere quel livello raggiunto, e al rischio di deludere e deludersi?¹¹ Meglio deludersi/deludere subito, addirittura cancellare l'esperienza stessa: togliere di mezzo ogni problematicità conseguente. Ciò svela l'azione intersoggettiva e anche intra soggettiva della scissione soggetto-oggetto.

In modo più sensibile e deludente, il ripresentarsi dell'assoluta forclusione di quanto avvenuto nella seduta precedente aveva colpito la terapeuta, proprio per l'estrema discordanza, tra la gioia per la creazione e la dimenticanza così immediata e radicale. Si era imposta anche l'elaborazione di un suo *acting*, avvenuto qualche mese prima, quando già si stavano intensificando le 'cancellazioni' da parte della paziente. Già allora, aveva progettato una supervisione. Per errore aveva detto che la seduta era terminata, con quindici minuti di anticipo. Di fatto si era accorta subito e si era corretta mentre la paziente si stava mettendo a sedere sul lettino. La seduta era stata portata a termine nei tempi corretti. Si era scusata, attribuendo al recente cambio di orario – richiesto dalla paziente - la confusione del quarto d'ora, letto sul quadrante analogico. Aveva sollecitato pensieri e fantasie della paziente. Sofia si era assunta la responsabilità.¹² Aveva attribuito alla pesantezza dei propri rimuginamenti la fretta della terapeuta di 'liberarsi' della sua presenza. Di fatto, la collega aveva riconosciuto, tra sé, il senso di impotenza che le lasciavano i persistenti scivolamenti di Sofia. Le sembrava che la paziente non potesse tollerare il contatto con un suo nucleo di valore singolare del quale avere cura.

¹¹ Rinvio alle riflessioni sui paradossi della depressione, in Lopez, Zorzi Meneguzzo (2003).

¹² Questa reazione è in linea con la necessità di sentirsi determinante e attiva: non la parte passiva che subisce un oltraggio.

Da qualche tempo, la collega pensava che fosse possibile parlare di conclusione. Vi erano stati soltanto accenni, approfondimenti connessi ad associazioni portate dalla paziente. I risultati, sul piano della vita reale affettiva e professionale, erano decisamente al di sopra di qualsiasi aspettativa, ma la collega era preoccupata proprio per le ‘cadute’ che le facevano temere che non sarebbe bastato il periodo di elaborazione della conclusione e che quegli annullamenti svelassero un’irresistibile attrazione regressiva, incistata. La terapeuta aveva portato in supervisione la delusione che, ciclicamente, si colorava di sconforto. Sofia esibiva anche una peculiare ammirazione per sistemi teorici differenti da quelli della terapeuta¹³, di fronte ai quali, immancabilmente, si trovava sospinta in una condizione di radicale insufficienza e immedicabile inferiorità. Le acrobazie interpretative che non comprendeva, che apparivano sistemi conoscitivi studiati a tavolino, avulsi da una visione consona della vita e avevano la forza di materializzare davanti al pubblico di colleghi connessioni quanto meno azzardate, non dimostrabili, proprio per la loro estraneità soggiogavano Sofia. In modo proporzionale, più non capiva e più idealizzava. Quelle applicazioni della teoria coincidevano con l’immagine della potenza grandiosa, proprio perché incomprensibili – come nella fiaba *Gli abiti nuovi dell’imperatore*. Al contrario, era sempre critica verso le pubblicazioni della terapeuta. Semplicemente, diceva che non riusciva a leggerle, a causa delle citazioni. In supervisione, potemmo considerare la tensione della terapeuta. Da un lato, menzionare quanto accaduto in quella seduta e l’istantaneo, assoluto, annullamento significava mettere davanti agli occhi della paziente un contrasto acutizzato, come possibilità di una significazione che avrebbe potuto muovere un nuovo *insight*. Dall’altro lato, la menzione stessa avrebbe potuto nutrire narcisisticamente la parte regressiva ed esacerbare la reazione terapeutica negativa: come se la terapeuta avesse bisogno di enfatizzare gli aspetti positivi, contro la determinazione della paziente ad annullarli. Aveva chiesto a Sofia cosa ricordasse della seduta, ricevendo la conferma dell’assoluta cancellazione di tutto quanto provato, detto e manifestato.

Un sogno

Nella seduta successiva, ancora stupita della cancellazione, Sofia racconta un sogno.

«C’è una festa nel giardino a casa dei miei. A un certo punto inizio un gioco, non pianificato, semplicemente trovo tutto ciò che serve e comincio a lanciare gavettoni. Ci si diverte; mi diverto. Entro in casa e trovo l’amica

¹³ In questo, poteva esprimersi, soprattutto, la “reazione terapeutica negativa”.

e giovane collega Sofia [stesso nome] che si sta occupando del cibo. Dopo un rammarico passeggero per l'amica costretta ad occuparsi delle necessità della festa, vengo ripresa dal gioco. Tra i molti partecipanti, riconosco anche un amico di mia sorella. Una persona che persegue l'affermazione sociale con successo e conseguimenti anche economici. In quel momento, trovo un enorme fucile ad acqua. È privo di caricatore. Lo tralascio. Trovo poi il grosso caricatore staccato dal fucile. Continuo a giocare, buttando acqua con il solo caricatore.»

La paziente non riconosce la qualità aggressiva del gioco dei gavettoni. Né la terapeuta la sottolinea. Anzi, avverte che vi è qualcosa di sorgivo a cui è importante dare spazio. Anche il ricordo del godimento irruente e rude che si concedeva nei giochi di bambina, le risate libere e scalmanate, ha qui un senso differente. Per molti aspetti la sua vita assomiglia ancora a quella della giovane collega, occupata a preparare ciò che è utile agli altri. Ancora accade che si senta esclusa dai giochi tra marito e figli: che si adegui, o si autoescluda. L'immemorare del sogno mostra l'irrompere della parte dissociata e dimenticata, sacrificata a beneficio delle richieste della realtà e dei comportamenti 'socialmente accettati'. Aspetto importante: in questo sogno e nelle associazioni, non si abbatte il boomerang del giudizio ipercritico – un tempo, automatico nella sua vita - sulla sé stessa che si diverte e gioca animatamente; vi è solo il lieve rammarico per quella in cucina che si occupa del cibo. Il grosso fucile è, per così dire, senza cartucce: senza efficacia. Mentre, il caricatore che appare come contenitore della sola energia affiora come elemento che può essere utilizzato in un godimento separato. La spinta di un'energia vitale allontanata, dimenticata, giudicata inadeguata e sanzionata dai modelli sociali di successo incarnati dai fratelli, affiora nella sua connotazione scalmanata. Il fatto che nel sogno continui a giocare e divertirsi, anche senza il fucile, significa che la paziente comincia a emancipare e liberare il potenziale dell'energia libidica compressa: lo rimette a disposizione del godimento di sé e anche dell'aggressività, in quanto affermazione assertiva. Esso non è ricacciato, perché non integrato, come disvalore da ripudiare. Nel sogno emerge una comparazione ingabbiata della rappresentazione del potere come apparenza fine a sé stessa: il grosso fucile che è appariscente, potente agli occhi dei più, può rimanere scisso, tagliato fuori, dall'energia goduta. Quest'ultima, a sua volta, non va oltre un grezzo godimento, non-elaborabile e non-trasformabile. Aver dovuto nascondere allo sguardo di un giudice implacabile – un ideale dell'Io ancora connesso e confuso con il Super-io sociale (Zorzi Meneguzzo 2020b) - l'energia vitale capace di un godimento sorgivo irruente, ha forcluso quell'energia 'pura', lasciandola incistata e costretta a trovare la via dell'aggressività, accompagnata dal repertorio di ipercritica e accuse. Il sogno indica la possibilità di redimere la vitalità grezza: un'auto-

rizzazione al godimento emancipato dai giudizi superegoici. Come se stesse affiorando la possibilità formulata da Winnicott: «(...) *quando il gioco non è possibile, allora il lavoro svolto dal terapeuta ha come fine di portare il paziente da uno stato in cui non è capace di giocare a uno stato in cui ne è capace.*» (1971, p. 79 - corsivo nell'originale).

Acting transferale

Possiamo connettere il sogno al ripetersi nel trattamento del ripudio di conseguimenti maturativi. Da un certo punto di vista, anche le competenze dell'analista possono essere percepite da Sofia come il grosso fucile senza caricatore: senza efficacia, dato che disconoscendo le proprie conquiste la paziente può immaginare di avere il potere di sequestrarne la potenza. Da un altro vertice, Sofia non ha la possibilità di utilizzare la maggiore potenza dell'analista, ai fini della trasformazione. Dentro di lei rimane la non integrazione dell'energia vitale, ancora scissa e sottomessa al Super-io sociale, in cerca di compensazioni "invincibili". Le due condizioni, anche sinergicamente, costringono la rappresentazione di sé nell'ambito ristretto di chi non può realizzare la potenza e può soltanto attaccare ciò che le appare efficace, anche i suoi stessi conseguimenti. Sofia rimane arruolata, così, nella schiera dei sottomessi sostenitori del successo di modelli alternativi, coattivamente contrapposti¹⁴ che illudono di compensare immobilizzate e mortificanti rappresentazioni di sé. Ne consegue che l'azione terapeutica – in quanto alleanza della terapeuta con il Sé della paziente che vale e che anela a una prospettiva di benessere, quello che ha cercato e, nonostante le ambivalenze, usa la terapia - rischia di venire relegata nella funzione ancillare, in cucina a preparare il cibo necessario che dura giusto il tempo di una seduta e viene subito forclusa. Sembra che Sofia mantenga inaccessibile il suo conflitto, anche 'preferendo' tormentosamente le dinamiche dell'invidia distruttiva e della colpa. Quasi che la renda paradossalmente sicura poter dire che, tanto, lei è la solita invidiosa e cattiva, oppure immedicabilmente vittima.¹⁵ Meglio il mondo della colpa e delle accuse che affrontare il rischio dello smarrimento e svuotamento; piuttosto che lasciarsi raggiungere dai complicati significati conflittuali, unica soglia in cui l'inatteso può far accedere a una nuova personalizzazione della tensione relazionale intensamente ri-vissuta. Nella quotidianità attuale, è accaduto che si sia trovata coinvolta con i familiari,

¹⁴ Lopez ha approfondito l'uso manipolativo delle scelte teoriche, in opposizione all'analista, anche come evitamento e forclusione della tensione relazionale e del conflitto di potenza, nel transfert.

¹⁵ Invidia e colpa sono, ciclicamente, intrusive e distruttive nella relazione con il marito.

concedendosi a giochi animati e poco elaborati, non rimanendo esclusa ad esortare all'esame di realtà. È riuscita anche a riprendere con piacere appunti di lavoro che si erano arenati nonostante la stessero appassionando.

Sofia racconta un fatto strano accaduto prima e dopo la seduta successiva a quella in cui ha riferito il sogno. All'arrivo in terapia, all'apertura delle porte dell'ascensore, disorientata, si era trovata nel seminterrato. Stupita era risalita, e non aveva fatto parola dell'accaduto. Nella seduta, aveva parlato a lungo di un passaggio complicato nel suo lavoro con un paziente molto difficile che probabilmente abbandonerà il trattamento. Quando se ne era andata, di nuovo, l'ascensore si era aperto sulla parete del piano interrato. Sofia riferisce lo stupore per non essersi accorta, soprattutto prima della seduta, della discrepanza percettiva rispetto alla durata (4 piani in salita, contro uno solo in discesa), se non proprio tra salire e scendere. I complessi significati di questo *acting*, emergeranno grazie a un cruciale sogno, nel quale, la discesa, non prevista, può far accedere a un luogo di intimo, "essenziale", valore "originario", distogliendo da quanto programmato e apprezzato socialmente, che sta fuori e in superficie. Dall'altro lato, sul piano transferale, l'*acting* può alludere all'acuirsi della tensione relazionale: l'allontanamento - tra l'illusione di evitare la tensione e il rischio di perdere un'occasione - di fronte alla prospettiva dell'attraversamento e dell'immersione nei sentimenti negativi, del qui e ora.

Teoria e istanze ideali

Paziente e terapeuta, erano, entrambe, e ciascuna per proprio conto, in una posizione divergente rispetto all'orientamento teorico che domina i rispettivi gruppi di riferimento. Sofia, reagiva con la sottomissione al Super-io sociale, ai modelli teorici vissuti come potenti, perché apparentemente condivisi da tutti gli altri. Esplicitamente sollecitata in proposito, Sofia aveva detto che spesso le riflessioni che le accade di ascoltare da autori rinomati e da alcuni colleghi che godono di una posizione egemone le sembrano "arabo". Eppure, proprio quelli sono gli elaborati che ha idealizzato nelle sue narrazioni in analisi. Sentirsi, poi, ignorante e indegna di svolgere il suo lavoro, era l'inevitabile conseguenza. Del resto, un suo pensiero singolare, in contatto con emozioni e sentimenti reali, viene da lei ripudiato, di fronte al generale, quasi esibito, annuire che osserva nel gruppo dei colleghi. Insomma, avvertiva una sorta di imperativo: tutti devono 'mostrare' di capire e, soprattutto, di condividere il pensiero dominante, che a volte si configura come una sorta di "neolingua"¹⁶. Il gruppo, come nei meccanismi

¹⁶ Intendo riferirmi, esplicitamente, alla concezione elaborata da Orwell in 1984. Rinvio alle

delle masse, si mostra soggiogato e paralizzato nella rete degli sguardi e nel gioco dei giudizi proiettati e reintroiettati, che hanno l'effetto dello sguardo di Medusa. Freud osserva: «La massa¹⁷ fa al singolo l'impressione di una potenza illimitata e di un pericolo invincibile. [...] le sue punizioni vengono temute e per amor suo tante inibizioni sono state accettate. È palesemente rischioso opporsi ad essa, e ci si tranquillizza adeguandosi all'esempio che si mostra tutt'intorno [...]» (1921, p. 275).¹⁸ *Nella massa, scompaiono le acquisizioni dei singoli*, ma «l'individuo sacrifica molto facilmente il proprio interesse personale all'interesse collettivo.» (Ivi p. 266). Cruciale per Sofia nel sostenere queste sterili mortificazioni della sua singolarità, è l'irrinunciabile illusione di evitare il disagio - la tensione vitale della problematicità - e di conquistarsi anche lei un frammento di invincibilità, grazie al "sacrificio" del suo pensiero.

Dal canto suo, la terapeuta, confrontata con il difficile attraversamento della tensione con questa paziente, aveva cercato un supervisore in accordo con il modello scelto, proprio perché fondato su riconoscimento, speranza, richiamo alla responsabilità per l'abbozzo di valore (Loewald, Lopez) - una personale composizione della Teoria delle Relazioni Oggettuali e del pensiero di D. Lopez. Riviveva la condizione di divergenza, già sperimentata, di fronte all'orientamento dei suoi colleghi, più determinati da protocolli interpretativi 'scolastici'. Non cercava rassicurazioni e rafforzamenti che oggettivassero le reazioni della paziente, come attacchi invidiosi. Cruciale era per lei essere aiutata perché Sofia si accorgesse che il valore "essenziale", "originario", per il quale la terapeuta si impegnava era suo, perché ne assumesse su di sé la cura. Una disposizione terapeutica guidata dalla disarticolazione lopeziana delle istanze ideali - Io ideale e ideale dell'Io.

Acting controtransferale

Dopo alcune settimane, la terapeuta si presentò, preoccupata di avere, ancora, sbagliato, forse, in modo più grave, di fronte a un più avvilente rovesciamento. Sofia aveva, di nuovo, fatto repentinamente franare un importante passaggio, negli ingranaggi mortificanti dell'invidia¹⁹. L'eclatante

cruciali riflessioni di Arendt sul totalitarismo.

¹⁷ È relativamente influente la consistenza numerica della formazione collettiva, perché nell'individuo si attivano i meccanismi definiti «pulsione sociale - *herd instinct, group mind*» che Freud stigmatizza (1921, p. 262).

¹⁸ Anche McDougall esplicitamente afferma che «i singoli sono intimiditi dalla massa.» (OSF 9, p. 275).

¹⁹ Aveva platealmente 'tradito' un cruciale vissuto di valore esplicitamente riconosciuto (nella seduta precedente) e goduto nel rapporto con la figlia più piccola, solo perché le era sembrato che il marito stesse bene, forse, meglio di lei. Si era sentita soccombente e aveva attaccato i

mortificazione, dentro i meccanismi della comparazione mimetica, di una cruciale esperienza affettiva aveva colpito la terapeuta. L'impressione, più forte che in altre occasioni, era stata che Sofia volesse esibire sé stessa come una miserabile capace di guastare qualsiasi cosa buona la sfiori – una sorta di compensazione onnipotente dell'inferiorità. La collega, con determinazione e forza, aveva apostrofato la paziente: «Ma, è proprio guidata dalla smania di annullare tutto quanto vale e che ha appena conquistato e goduto! Deve continuamente comparare ogni cosa Sua con ciò che sta fuori! Demolisce, sempre più rapidamente, quanto ha appena riconosciuto come valore essenziale! Dobbiamo decidere la conclusione del nostro lavoro. Scelga Lei, o a Natale, o a giugno del prossimo anno!²⁰ La vita e i risultati di questo lavoro sono suoi. Ci pensi e decida che cosa ne vuole fare!». Una prima evidenza di questa reazione riguardava la discrepanza tra il contenuto dell'intervento della terapeuta che offriva alla paziente la possibilità di lavorare insieme ancora per 7, o 13 mesi, e il tono ultimativo – apparentemente ritorsivo –, come un dire “Basta! Finiamola qui!”. L'intensa disillusione attualizzava la percezione del pericolo²¹ che i Sé più in contatto con il sentimento di valore personale – tutto ciò che costituiva la speranza per l'*abbozzo*²² di valore – testimoniati da sogni ed effettive realizzazioni venissero definitivamente sopraffatti. Come se, nel transfert con il supervisore, la terapeuta avesse sentito rafforzati i modelli interpretativi, guidati dalla specifica concezione delle istanze ideali e superegoiche (Zorzi Meneguzzo, 2020b) – l'attenzione *per l'Io ideale* –, che erano stati essenziali nel suo percorso formativo e presenti nel lavoro e nella vita. Si era sentita autorizzata a rifiutare in modo più deciso qualsiasi significato ancillare del suo sostegno ai Sé della paziente anelanti all'elevazione. Per quei Sé della paziente e per le fatiche che avevano sostenuto, la collega aveva alzato l'argine. Si trattava di dipanare, anche, quanto non le aveva consentito prima di allora di essere più determinata nell'affrontare la conclusione del trattamento. La reale possibilità di ulteriori elaborazioni e *insight* aveva sempre imposto dilazioni. L'*acting* era, perciò, reazione a un eccesso di preoccupazione?²³ Del resto, era implicata

propri miglioramenti.

²⁰ Era l'inizio di maggio. Potevano rimanere 7 o 13 mesi di lavoro.

²¹ Concezione del pericolo connesso alla rammemorazione nel pensiero di E. Bloch e W. Benjamin.

²² Loewald H. (1960) enfatizzava la capacità dell'analista di mantenere un'immagine del paziente, non di quello che è, ma di ciò che potrebbe diventare. L'analista custodisce questo *abbozzo*, e la speranza che esso implica, fino a quando il paziente non sarà pronto ad assumersene la responsabilità e la cura.

²³ Dal punto di vista più strettamente soggettivo, potremmo considerare la disposizione della terapeuta a 'sperare', a offrire all'altro più occasioni, fino alla disillusione definitiva, quasi inappellabile.

l'alleanza con i Sé costruttivi, così messa alla prova, dalle reiterazioni degli strani 'tradimenti'. La terapeuta aveva agito una sorta di reazione negativa, di fronte alla dilapidazione e all'ingratitude? Una disposizione personalistica, connessa alle condizioni specifiche di una madre, come concepito da Winnicott, (1965)²⁴? Oppure si era sentita convocata ad arginare, non colludere con lo sperpero di potenzialità e risorse? La tensione "co-transferale", ripete la cruciale condensazione dei significati della madre-oggetto e della madre-ambiente" (Winnicott, 1965), e l'ambivalenza implicata. Quel "basta!" e il tono perentorio uscivano dal solco della relazione analitica e lasciavano le protagoniste sguarnite da protocolli e ruoli. Potremmo anche considerare che la paziente abbia sentito inconsapevolmente bisogno di provocare, con la radicalità dei 'tradimenti' dei "momenti-ora" e dei "momenti d'incontro", la reazione 'poco analitica' della terapeuta, per rassicurarsi dell'autenticità dell'altro, attraverso la manifestazione della veemenza²⁵. Sofia ha avvertito "lo scossone": l'analista non era più disposta a lottare da sola, si era ritirata – con quel "Basta!" – dalla "preoccupazione responsabile" (Winnicott, 1988, pp. 73-93) verso i suoi Sé costruttivi. Così, la paziente vive intensamente il paradosso della sua reazione. Si ribella, come tradita dal sottrarsi dell'analista. Si accorge, però, che nonostante sappia che l'analisi debba concludersi, ha immobilizzato un'immagine di interminabilità dei velenosi vantaggi della scissione. Percepisce il reale sequestro e il suo stesso tradimento della sua "vita pensante, senziente, volente" (Nietzsche, GS, p 222)²⁶, dovuti al garbuglio degli illusori vantaggi. Le associazioni con più recenti vicissitudini familiari portano alla luce significati, depositati molto precocemente, delle difficoltà di Sofia a sentire suo ciò di cui aveva cura la terapeuta. Se l'altro è attivo, viene assimilato ai fratelli rivali: Sofia doveva prevenire il conflitto di potere al prezzo dell'amputazione di parti di sé vitali. Ora, se l'altro non può più essere usato per sostenere la scissione, Sofia non si può più sottrarre all'aver cura di sé. Deve riconoscere la differente qualità dei suoi Sé e decidere *per* che cosa essere responsabile: assumere su di sé la "preoccupazione responsabile". Nello "scossone", si era anche sentita guardare come capace di avere cura: poteva sentirsene capace.

²⁴ Winnicott connette alla concezione de *l'odio della madre* la riflessione su *l'odio nel contro-transfer* (1958, pp. 261-273), e sostiene che, se manifestato con verità, esso fa percepire vera anche la disposizione a valorizzare gli aspetti positivi. Ricordo l'essenziale considerazione dell'odio, nelle opere di Winnicott. Vedi anche *La psicoanalisi della costruzione dell'altro mediante l'odio*, in Lopez, Zorzi Meneguzzo (2003), pp.47-56.

²⁵ Questo passaggio si situa sulla complessa soglia, dove il costringere l'analista a perdere la sua 'posizione analitica', coincide con la necessità di vedere il modello in azione, di fronte a condizioni vissute come intollerabili. Potremmo considerare la reazione della terapeuta come manifestazione della "resistenza empatica dell'analista" (Lopez)

²⁶ Nietzsche, in *La gaia scienza* – aforisma n. 354, pp. 220-23 «*Del genio della specie*».

Conclusioni

La reazione ‘non protocollare’ della terapeuta aveva fatto attraversare alla coppia analitica un “momento di verità” che restituiva, agli occhi di Sofia, autenticità anche alla solidarietà verso i suoi Sé costruttivi, in precedenza ostinatamente non riconosciuta e mal tollerata. *Il pensiero inizia quando un’esperienza di verità colpisce nel segno; il pensiero nasce dagli incidenti (accidenti) della vita.* Le dinamiche di transfert-controtransfert divengono esperienza della soglia relazionale, dove è possibile l’irrompere di emozioni profonde, anche grazie alle ripetizioni, di addensamenti e condensazioni affettive depositate da antiche relazioni: sono occasione di ri-avvio delle *potenzialità* (verità emotive) *ancora latenti* che attendono²⁷. È la soglia dove possiamo essere *presi di mira da un’esperienza di verità*. Le discontinuità, in quelle dinamiche, sono così *l’occasione di verità che fa nascere il pensiero; esso è forgiato dal patire ciò che è imprevisto e inedito*²⁸. Tale aspetto può dirimere differenti usi della conoscenza e della metapsicologia. Queste possono apparire protezione potente, offrire l’illusione di prevenire, anticipare, escludere ogni angoscia, addirittura ogni tensione. Vi è il rischio che si irrigidisca il pregiudizio contro la fragilità e la sofferenza: che si sottovaluti – ostinatamente si rifiuti - la qualità personale del soffrire, come prospettiva di maturazione, possibilità di accesso al pensiero, e si esacerbi l’impazienza di conseguire potere, riconoscimento e appartenenza istituzionale, come compensazione²⁹, arroccandosi nell’oggettivazione dell’altro. Da un altro vertice, la “significazione relazionale” è l’intensità vissuta, che implica una conoscenza frutto dell’attraversamento patico³⁰ della tensione conflittuale e della ri-personalizzazione: le ripetizioni nella relazione analitica sono la possibilità di riavviare il processo genealogico degli ideali.

Nelle ultime sedute osservate, Sofia riferisce che le accade di ripetere tra sé quel “basta!”, a volte, con un sorriso, come si sentisse contenta di sé. I suoi Sé che anelano alla realizzazione sembra si siano risvegliati: sono “insieme in prima linea”. Questa riconfigurazione svela la possibile integrazione che può rendere disponibile l’energia grezza che la persistente scissione manteneva

²⁷ Come nell’immemorare.

²⁸ Connetto l’inatteso potenzialmente trasformativo delle dinamiche di transfert-controtransfert con le riflessioni (esprese nel corsivo) di L. Boella su *La vita della mente* di H. Arendt.

²⁹ Compensazioni a cui allude Freud nelle precedenti citazioni. Vedi anche le riflessioni di Lopez (1970) su “Il candidato normale”, opera citata (ristampa 2018). Vedi i riferimenti alle implicazioni del potere in Freud e in Bion, nelle pagine precedenti.

³⁰ «Guidando il pensiero dei mortali, Zeus ha stabilito che attraverso il dolore il sapere acquisiti potenza.» Severino E. *Interpretazione e traduzione dell’Oresteia di Eschilo*. Milano 1958.

forclusa e non elaborabile. Energia e aggressività possono essere redente e sussunte come aspetti integranti dell'azione.³¹

Bibliografia

- Freud S. (1910). *Le prospettive future della terapia psicoanalitica*. OSF 6, pp. 193-206. Boringhieri, Torino 1974.
- Freud S. (1911-1912). *Tecnica della psicoanalisi*. OSF 6, pp. 511-541. Boringhieri, Torino 1974.
- Freud S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*. OSF 9, pp. 259-330. Boringhieri, Torino 1977.
- Freud S. (1937). *Analisi Terminabile e interminabile*. OSF 11, pp. 495-535. Boringhieri, Torino 1979.
- Jacobs T. J. (1999). "Countertransference past and present: a review of the concept". *Int. J. Psycho-Anal.*, 80: 575-593.
- Loewald H. W. (1980). *Riflessioni psicoanalitiche*. Tr. It. Dunod-Masson, Milano 1999.
- Lopez D. (1970). *Analisi del carattere ed emancipazione*. Ristampa Aracne ed. Roma 2018.
- Lopez D. (1973). *E Zarathustra parlò ancora*. Seconda edizione Carocci, Roma 2020.
- Lopez D. (1998). "Thanatos-Eros, Sé luciferino-volontà consapevole". *Gli Argonauti*, XX, 77: 101-120 (Ristampa 2020 XXXXII, n 162: III-XXII).
- Lopez D., Zorzi Meneguzzo L. *Terapia psicoanalitica delle malattie depressive*. Cortina, Milano 2003
- Stein S. (1991). "The Influence of Theory on the Psychoanalyst's Countertransference". In *Int. J. Psycho-Anal.* 72: 325-334. Trad. It.
- Stern D. in Onnis L. (a cura di) *Una nuova alleanza tra psicoterapia e neuroscienze*. Franco Angeli, Milano 2015 pp. 73-104
- Winnicott D. (1958). *Dalla pediatria alla psicoanalisi*. Tr. It. Giunti, Firenze 2017.
- Winnicott D. (1965). *Sviluppo affettivo e ambiente*. Armando, Roma 1970.
- Winnicott D. (1988). *Sulla natura umana*, Tr. It. Cortina, Milano 1989.

³¹ Esplicitamente, Sofia, descrivendo questo nuovo dialogo intimo, dice che quelle parti che ora sanno dire "No!" ai rimuginamenti regressivi, "si spongono". Affermazione che richiama quanto Arendt dice dell'azione, come iniziativa, esposizione, cominciamento, nuova nascita (*Vita activa*, 1958).

Gli Argonauti

Zorzi Meneguzzo L. *Le promesse del sogno* Carocci Editore, Roma 2020a.

Zorzi Meneguzzo L., (2020b). “Genealogia degli ideali. Co-azioni consapevoli: prospettive personali del conflitto”. *Gli Argonauti* XXXXII, 162: 57-78.